

LOGOPEDIA



Prof. Marina Tripodi,
Logopedista esperta
in vocologia artistica
Docente e Direttrice
del Centro della Voce



Mara Behlau si racconta

*Intervista ad una riconosciuta
e importante professionista
della logopedia*

Mara Behlau è una logopedista, docente e ricercatrice, una vera e propria autorità a livello mondiale. In questa intervista racconta a Sing Magazine le sue scelte professionali, le tappe principali della sua carriera, tra networking e attività associativa, e il suo approccio al paziente

Voce, passione e ricerca sono le parole chiave della tua carriera. Come sei arrivata ad essere una delle più importanti logopediste al mondo?

Grazie mille per il riconoscimento. Questo non è mai stato il mio obiettivo, ma ho voluto, con fermezza, contribuire a far evolvere la nostra scienza, lasciare un segno, lottare per un lavoro integrativo di qualità, con autonomia tecnica del professionista nella logopedia, indipendentemente dalla definizione che avessi nel mondo, che fossi *logopeda, logopedista, terapeuta della parola, speech therapist, speech language pathologist, audiophonologist*, ecc.

Gli eventi che hanno costellato la mia carriera sono avvenuti organicamente e ho approfittato delle meravigliose opportunità che mi sono state offerte. Ho sempre capito che il **networking** attivo sarebbe stato per me la molla trainante più importante: mi sono messa in contatto con i migliori esperti del mondo e sono sempre stata coinvolta in enti rappresentativi regionali, nazionali e internazionali per capire lo scenario mondiale e come potrei crescere e, soprattutto, collaborare.

Ho avuto e ho ancora una vita associativa molto importante: sono stata socio fondatore di diverse società, sono stata presidente della Società Brasiliana di Laringologia e Voce - SBLV, della Società Brasiliana di Fonaudiologia – SBFa e della *International Association of Logopedics and Phoniatrics-IALP*, il nostro più antico e importante organo rappresentativo.

Sono stata anche membro dell'*International Issues Board* – IIB, della fantastica e assolutamente professionalizzata ASHA, un'esperienza unica.

Oggi appartengo al *Board of The Voice Foundation* - TVF, dagli Stati Uniti, che mi ha fornito un'esperienza diversa e stimolante.

Inoltre, una parte essenziale del mio percorso è che, esattamente 40 anni fa, ho fondato il CENTRO DE ESTUDOS DA VOZ – CEV e ho iniziato a formare logopedisti, professionisti provenienti da aree correlate e individui che usano la loro voce nelle loro professioni.

Il CEV ha oggi due programmi post-laurea, il miglioramento della FORMAZIONE INTEGRATA NELLA VOCE – FOCUS NEL COACHING, che ha un pubblico misto e il CORSO DI SPECIALIZZAZIONE NELLA VOCE DEL CEV– il CECEV, riconosciuto

dal Consiglio Federale di Logopedia, esclusivamente per logopedisti.

Questa istituzione privata mi ha consentito di dialogare con colleghi provenienti da tutto il Brasile e dall'estero, organizzando seminari, eventi, simposi e corsi, nazionali e internazionali.

Un'iniziativa molto modesta si è trasformata in un centro di riferimento, di cui sono estremamente orgogliosa e che ad oggi dispone di un team in grado di offrire un livello di servizio molto elevato. Molto lavoro, molti dubbi, molta tenacia e molta reinvenzione!

Come analizzi e ricerchi la voce nei tuoi pazienti?

Per me, la ricerca è un naturale atteggiamento di curiosità di fronte alla complessità di ciò che ci presentano gli individui con disturbi della voce. Tuttavia, la mia clinica, in CEV, è completamente privata e raramente uso i pazienti per la ricerca. Raccogliamo presso gli ambulatori associati o attraverso chiamate su social media, internet e giornali. Ho imparato ad ammirare la manifestazione vocale umana e oggi posso essere sui

La voce è intimità ed è anche esteriorità; la voce è unicità, ma anche diversità. La voce è forma e contenuto, lingua e metalinguaggio



social senza analizzare (che era un'abitudine automatica).

Oggi lo apprezzo molto di più. Per quanto riguarda i pazienti, valuto la loro espressione vocale dal momento in cui entrano nella mia stanza, quando la conversazione è ancora più fluida, fino ai momenti formali di registrazione del segnale sonoro. Sono appassionata di acustica, in particolare dell'analisi del tracciamento spettrografico, che è rivelatore. Quindi... Faccio acustica di molte emissioni e se c'è la bellezza uditiva, c'è anche bellezza acustica!

Voce è intimità, voce è unicità. Cosa suscitano in te queste due parole?

Queste due parole risvegliano in me i loro opposti: la voce è intimità ed è anche esteriorità; la voce è unicità, ma anche diversità.

La voce è forma e contenuto, lingua e metalinguaggio. Inoltre, la voce, questo aspetto etereo della nostra esistenza è, per me, assolutamente concreto.

Quali consigli ti sentiresti di dare ad un giovane logopedista che intraprende la

sua carriera?

La logopedia è una carriera difficile, non è per tutti, ma le nuove generazioni avranno molte opportunità, perché il mondo ha bisogno di comunicare meglio.

La logopedia ha lasciato le cliniche e vive oggi nelle scuole, nel teatro, nella radio, nella televisione, nell'industria e anche nelle aziende, aiutando i dipendenti a sviluppare competenze comunicative.

Le possibilità sono innumerevoli! I giovani devono avere una conoscenza ideale dell'inglese, che è l'attuale lingua della scienza; formazione in statistica, per comprendere i dati, metodologia scientifica, non solo per produrre buoni studi ma anche per essere un buon consumatore di letteratura, e basi tecnologiche applicate alle scienze della comunicazione umana e ai suoi disturbi, come le tecnologie indossabili, perché l'intervento di logopedia conterà in gran parte sul supporto di software e strumentazione.

I giovani colleghi devono anche pensare ad una formazione continua e ad una carriera senza frontiere, che si adatta molto bene alla nostra professione.

Questo concetto di “carriera senza confini” è nato nella Silicon Valley, in California, come una mentalità per reagire alle instabilità del mondo.

Un professionista senza frontiere ha la mobilità di muoversi in aree, specializzazioni, diversi modelli di lavoro e limiti geografici diversificati. Questa carriera è caratterizzata da vari incarichi o collaborazioni in diverse tipologie di organizzazioni, in un modello stimolante, ma con responsabilità di scelte.

I professionisti senza frontiere si occupano di flessibilità, sviluppano autonomia e libertà nella vita professionale. Un esempio di successo sono i collaboratori di tecnologie dell’informazione ed i fornitori di servizi, che stanno già sviluppando.

Infine, suggerisco che i giovani siano coinvolti in entità rappresentative, per capire cosa significa pensare alla professione nel suo insieme e di contribuire al miglioramento degli scenari di prestazione professionale e dello scopo della pratica.

Come differisce il tuo approccio o come dovrebbe differire la terapia logopedica rivolta all’artista vocale rispetto al trattamento della voce nel paziente disfonico non performativo?

Nei casi dei pazienti performer, cerco di essere più empatica possibile e penso alla complessa realtà che vivono, perché devono affrontare il problema dell’equilibrio tra talento e mercato.

Inoltre, cerco sempre di ricordare che la loro vita professionale dipende da un sistema caotico, che è la laringe, che le richieste vocali a cui sono sottoposti possono essere davvero uniche, con obiettivi non sempre realistici e con fattori quali il tempo e l’agenda fuori dal loro controllo.

Inoltre, spesso mancano di sostegno sociale, che può essere ridotto o distante e sono persone molto sensibili alle critiche, suggerimenti e feedback. Infine, i risultati precedenti non garantiscono il successo, l’invecchiamento può essere un incubo, sia per la voce che per il corpo, e la firma vocale è la loro identità e qualsiasi deviazione può essere minacciosa!



Considero tutto ciò per essere quanto più possibile umana nella mia valutazione e nelle proposte di trattamento, che devono essere facilmente implementabili.

Mi prendo cura in modo particolare dei registri audio e della documentazione acustica, per proteggere il paziente e proteggermi. Altrimenti, la mia responsabilità, in un paziente performer o no, è la stessa e la prendo molto sul serio.

Tu ascolti e curi tantissime voci. Se dovessi fare una domanda personale, la tua voce ti piace? Cosa cambieresti e cosa terresti della tua voce se avessi una bacchetta magica?

Non ho un rapporto di “mi piace” con la mia voce. Non ho mai pensato in quel modo, ma ho una relazione di rappresentazione molto profonda.

In altre parole, capisco che la mia voce mi rappresenta fedelmente, con le mie passioni, le mie ansie e le mie sfide personali, il mio stress e la mia resilienza, oltre alla gioia, all’espansività e al piacere nell’interazione umana.

Da dove nasce la tua passione per la voce?

Non lo so esattamente, ma se mi fermo a riflettere, molte cose mi vengono in mente.

Quando ero piccola avevo due giochi: quello dell’insegnante (e ho fatto la “voce dell’insegnante”), con le mie bambole e una scatola di gessi colorati che mia madre mi aveva dato, l’equivalente di un tablet al giorno d’oggi; e quello del conduttore radiofonico. Io avevo un programma radiofonico, in cui cantavo, facevo interviste e trasmettevo pubblicità attraverso mio microfono, che era la presa sul muro della sala da pranzo, poiché nella mia fantasia le onde radio sarebbero state trasmesse dalla presa alla città!

Mia madre, italiana, estroversa e affettuosa, aveva una voce grave e potente, un’autorità assoluta e un amore meraviglioso... cantava bene e sentivamo sia l’opera sia le canzonette napoletane e portava le sue figlie a teatro.

Mio padre, molto silenzioso... Ho un



ricordo piuttosto vago della sua voce... Tedesco, ha favorito il nostro ascolto: abbiamo sentito la polka, la musica messicana (era un fan dei boleros) e i classici americani, in particolare Nat King Cole.

Mia nonna austriaca aveva una voce stridula, quasi eterea, e cantava magnificamente...

Mio nonno prussiano aveva una voce profonda e stabile, come il suo sguardo che trasmetteva tutta la fiducia di cui le sue nipoti avevano bisogno.

Tutto questo sarebbe prosaico se fossimo in Europa, però io sono nata in Brasile, a San Paolo, nel mezzo di samba, bossanova e carnevale... ciò che era visto come esotico nella mia famiglia.

Un ascolto molto vario, fin dai primi anni della mia vita. Ho fatto teatro a scuola e all’Università e ho cantato alle feste, nei baretto. Mi sono fermata quando ho incontrato i veri cantanti e per aver



riconosciuto la mia mancanza di talento... ma questa è un'altra storia.

Sono sempre stata una studentessa eccellente e con i miei voti potevo entrare in qualsiasi corso universitario volessi. Io pensavo a giurisprudenza, architettura, biologia, psicologia... cioè, non avevo un progetto determinato, nessuna vocazione rivelata nell'infanzia.

La Logopedia era una nuova opzione: ho analizzato il percorso di studio, sembrava molto interessante per occuparsi della comunicazione umana.

L'area della voce, durante il corso è arrivata come grande passione, ma era tutto ancora molto vago: rilassamento e respirazione... Così mi sono dedicata all'audiologia (in Brasile la laurea è doppia – logopedia e audiologia), per essere "accurata e misurabile", aspetti che mi hanno sempre attratta.

Alla fine ho deciso di abbandonare l'audiologia, dedicandomi completamente ed esclusivamente all'area vocale, portando gran parte dell'analisi concreta dell'udito verso l'analisi e l'intervento sulla voce.

Per me, la possibilità, come esperto di voce, di fondere arti e scienze della

salute rappresentava una combinazione molto attraente e non me ne sono mai pentita! Lo studio della voce umana mi ha dato tutto ciò che ho: una vita dignitosa, riconoscimenti, realizzazione personale e professionale e grandi amici in tutto il mondo.

Dove cerchi la voce all'interno della persona?

Cerco facendo fondamentalmente due domande. La prima è "Com'è, oppure sarebbe, la voce che la rappresenta? La seconda è più diretta alla funzionalità vocale ed esplora, in caso di disturbi della voce, la percezione del paziente di "Ciò che hai fatto prima con la tua voce e non puoi più fare; cosa è cambiato e come ti influenza?"

A parte la comunità delle donne e degli uomini trans, che ha analisi molto ricche e profonde della loro voce e della voce dei loro desideri, la maggior parte delle persone non ha mai pensato alla voce. Queste due domande molto semplici sono fattori importanti per una buona riflessione e una buona conversazione semi-strutturata. Un'opzione per i giovani medici è quella di utilizzare un protocollo convalidato per l'autovalutazione dell'impatto di un problema vocale sulla vita, come V-RQOL, VHI, VoiSS, tra gli altri, e, dalle risposte, stabilire un dialogo sull'obiettivo vocale del paziente.

Puoi darmi una definizione "intima e personale" di cosa è la voce?

La voce è vita e mentre c'è voce, c'è vita!

Cosa pensi della tua voce?

Penso che la mia voce rappresenti e identifichi chi è Mara Behlau, con le sue qualità e i suoi difetti!